



* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Lecce dal lunedì al sabato Quotidiano - Il Messaggero € 1,20. La domenica, con l'insero Tuttomercato € 1,40
www.quotidianodipuglia.it

Domenica
13 novembre 2016
Anno XVI N. 314
€ 1,40*



IL RACCONTO

Vanessa, Flavio, Fabio e il campanello di Vespa

GILIBERTI a pag. 9



PAROLE AL SOLE

Signorina, la cortesia sotto mentite spoglie

COLUCCIA a pag. 10



IL CALCIO

Lecce, col Cosenza per tornare a vincere

DE LORENZIS e DE GIORGI a pag. 41

La Svimez lavora a un progetto per l'alta formazione. Ogni anno la Puglia perde 12mila universitari

Atenei, un piano anti-fuga

Studenti verso il Nord, rischio deserto al Sud. Sos dei rettori: fondi e ricerca

Sud a rischio desertificazione a causa del disinvestimento in capitale umano. Lo ha fatto notare la Svimez, rispecchiando il grido di dolore già lanciato dai rettori degli Atenei sui criteri con i quali vengono ripartiti i fondi. Ma da Svimez arriva la ricetta: l'istituzione di un "MIT del Mezzogiorno", un "soggetto" di alta formazione e ricerca che funga da traino per tutti gli Atenei del Sud. Per impedire la fuga al Nord degli studenti.

MINERVA e QUARANTA
alle pagg. 2 e 3

GLI ARCHITETTI: PARCO INUTILE SENZA AUDITORIUM

Casa della musica, "caccia" a 50 milioni «Lecce non può perdere l'opera di Siza»



I collaboratori di Alvaro Siza lanciano l'appello: «Senza la casa della musica il parco delle cave di Marco Vito non sarà più quello che i progettisti immaginano». Mancano 50 milioni.

ANCORA a pag. 19

LE COMUNALI. M5S, FUMATA NERA SUL CANDIDATO SINDACO

Centrosinistra, la scossa dei movimenti Primarie delle idee, Delli Noci in piazza



Nel centrosinistra i movimenti "sfidano" i partiti tradizionali, mentre nel centrodestra Delli Noci scende in piazza (stamani) con le Primarie delle idee. M56 diviso sul candidato sindaco.

Alle pagg. 14 e 15

Lizzanello, l'aggressione in casa dopo una lite

Morto l'anziano accoltellato dal figlio

C'È ANCHE UN VIDEO CHOC

Un giardino trasformato in lager per cani Scatta il blitz

A pag. 24

È morto, dopo 20 giorni di agonia, Severino Longo, il 73enne di Lizzanello accolto dal figlio Antonio, di 48 anni, nel corso di una lite scoppiata in casa. L'anziano fu colpito alla gola, in presenza della moglie che chiese l'intervento dei carabinieri. Un'aggressione annunciata: soltanto la sera precedente i genitori avevano chiesto senza fortuna il ricovero coatto del figlio, in cura per disturbi psichiatrici.

PASTORE a pag. 29

DA ENEA A LIVIO: COSÌ GLI SCAVI NEL TEMPIO DI MINERVA "RISCRIVONO" LA STORIA DELL'ADRIATICO



Colonia romana, l'ultimo segreto di Castro

D'ANDRIA a pag. 37

IL DIBATTITO SUL REFERENDUM

CENTRALITÀ PERSA NUOVA DIGNITÀ PER IL PARLAMENTO

di Giovanni
PELEGRINO

Attre settimane dal voto continua a sorprendermi che molte dichiarazioni di sostegno al NO provengano dall'interno del Partito democratico. capisco che sulla riforma della Costituzione non avrebbe senso fare appello ad una disciplina di partito. il mio riferimento è però a un principio di coerenza ideale. (...)

A pag. 4

IL MONDO CAMBIA LA RIFORMA IGNORA LE NUOVE SFIDE

di Alfredo
MANTOVANO

Premesse utili per evitare equivoci:
a. a differenza dell'insigne costituzionalista che risponde al nome di Roberto Benigni, non ho mai pensato che la Costituzione italiana sia la più bella del mondo: se realmente lo fosse, Benigni non vorrebbe cambiarne più d'un terzo (visto che è per il Sì), tante sue disposizioni non sarebbero ancora inattuate. (...)

A pag. 4

L'ANALISI

SVILUPPO E DEMOCRAZIA IL CORTO CIRCUITO CHE VIENE DA LONTANO

di Francesco FISTETTI

Che l'elezione di Donald Trump a quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti abbia sancito il fallimento non solo dei sondaggisti, ma degli opinion maker che occupano le prime pagine e la scena dei giornali e dei media occidentali (politologi, pubblicisti, in breve: quelli che un tempo si chiamavano intellettuali), è un dato innegabile su cui solo ora cominciamo a riflettere come su un fenomeno che è esso stesso parte di quel gigantesco problema che Trump segnala con la sua ascesa al vertice del potere politico americano. Vale a dire il fossato, divenuto quasi incolmabile, tra società civile e società politica. Fa specie, perciò, leggere le analisi di chi fino alla vigilia aveva con sicumera pronosticato la vittoria di Hilary Clinton (ad esempio Massimo Cacciari) o di chi ora si esercita nell'additare i punti deboli della sua campagna elettorale quando, in precedenza, ne aveva disegnato un profilo positivo a tutto tondo (ad esempio Nadia Urbinati).

Continua a pag. 12

MAESTRI CAFFETTIERI
www.valentinocaffe.com

LATTE ART
5 DICEMBRE h.9-15

BARISTA BASIC
6-7 DICEMBRE h.9-15

VALENTINO Caffè

info: maestricaffettieri@valentinocaffe.com
Tel.0832.240771 • Cell.345.6164983

Nuova Hyundai Tucson www.autocaracciolo.it

Tua da **19.800 euro**

ANCHE CON FINANZIAMENTO A TASSO ZERO*

5 ANNI di garanzia limitata

*Tabelle finanziarie consultabili in concessionaria.

Auto Caracciolo

BRINDISI Via E. Fermi 114 (Z. Ind.) - Tel. 0831.573739
LECCE V.le della Repubblica - Tel. 0832.279433

Il referendum

Centralità smarrita Solo così il Parlamento ritrova la sua dignità

di Giovanni PELLEGRINO

Atre settimane dal voto continua a sorprendermi che molte dichiarazioni di sostegno al No provengano dall'interno del Pd. Capisco che sulla riforma della Costituzione non avrebbe senso fare appello ad una disciplina di partito. Il mio riferimento, per essere chiari, è però a un principio di coerenza ideale. Il riformismo democratico fa parte del Dna di un partito in cui continuo a riconoscermi per cui mi sorprende che all'interno del Pd non ci si renda conto che una vittoria del No sarebbe un certificato di morte per ogni forma di riformismo democratico nel nostro Paese. Il fallimento di questo tentativo di riforma si aggiungerebbe ai fallimenti della Commissione Bozzi, della Commissione Iotti-De Mita, della bicamerale D'Alema e della riforma costituzionale voluta del centrodestra, che già fu cancellata da un esito referendario. La vittoria del No certificherebbe, quindi, che nel nostro paese non è possibile cambiare l'architettura del potere centrale secondo le regole dettate dall'ordinamento per una sua possibile riforma, che non determini uno strappo nella continuità costituzionale.

Sì



Giovanni Pellegrino, avvocato, senatore dal 1990 al 2001 e presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle stragi. È stato anche presidente della Provincia di Lecce

A questo aggiungo che mi sorprende ugualmente che molti fautori del No difendano qualcosa che nei fatti non c'è più da molti decenni; ponendosi come sentinelle di un fortino le cui mura sono cadute da diversi anni non per assalti nemici, ma perché hanno ceduto all'usura del tempo. Voglio dire cioè che la scelta dei padri costituenti di dare centralità ad un parlamento organizzato secondo gli schemi del bicameralismo paritario è stata nei fatti da molti decenni superata dalla forza delle cose, che hanno imposto a maggioranze e governi di opposto colore politico di ricorrere per necessità a prassi derogatorie rispetto allo schema costituzionale. Gli esempi che si potrebbero fare sono innumerevoli. Penso ad esempio all'abuso della decretazione d'urgenza cui già sul finire degli anni 80 fecero ricorso sia governi centristi poi di centrodestra e poi dell'Ulivo. All'abuso della decretazione d'urgenza si aggiungeva la prassi della reiterazione dei decreti legge che il parlamento non riusciva a convertire in legge ordinaria nei tempi previsti dalla Costituzione e che per questo venivano reiterati.

Quando la Corte Costituzionale sancì che questa reiterazione dei decreti legge non era compatibile con la Costituzione del '48, governi sia di centrodestra che di centrosinistra si videro costretti a fare ricorso ad una prassi diversa ma anch'essa assai poco in linea con le scelte della Costituzione. Vennero fuori così leggi composte da un unico articolo suddiviso in centinaia di commi contenenti spesso disposizioni relative a materie eterogenee. Quelle leggi nascevano da emendamenti del governo sui quali il governo poneva la fiducia per strozzare un di-



battito parlamentare di cui non poteva sopportare le lungaggini. Ancora una volta si era al di fuori del disegno costituzionale perché la Costituzione rende obbligatorio che ogni disegno di legge venga votato articolo per articolo e aggirato trasformando i vari articoli del disegno di legge in commi dell'unico articolo su cui il governo poneva la fiducia.

Alla luce di questi episodi e di altri che pure si potrebbero menzionare viene da fare una considerazione consequenziale: la centralità del Parlamento voluta dai padri costituenti da decenni non esiste più perché superata dalla forza delle cose. Giorgio Napolitano ha giustamente affermato che la riforma costituzionale è un tentativo nobile di ridare dignità al Parlamento riattribuendogli quella centralità che ha perduto perché la forza dei fatti ha dimostrato come la stessa non sia più praticabile nella logica del bicameralismo paritario.

Non mi sorprende, invece, che nel fronte del No militino tanti illustri costituzionalisti e la quasi totalità della magistratura ordinaria. Si tratta di fenomeni pienamente comprensibili per la natura stessa delle cose. Ogni costituzionalista che si rispetti coltiva un ideale di Costituzione. Dinanzi a un disegno di riforma che scarti da quell'ideale assume naturalmente una posizione critica. Questo è sempre avvenuto. Anche la Costituzione del 1948 fu vivacemente criticata da illustri costituzionalisti dell'epoca, che solo quale anno dopo ne scoprirono la coerenza e la sua attitudine a divenire fondamento di un ordine migliore delle cose.

Per completare il ragionamento, è naturale anche la posizione assunta dalla magistratura ordinaria. Dal suo punto di vista è normale la contrarietà ad ogni tentativo di riattribuire ai poteri fondati sul mandato rappresentativo quel primato che per la forza delle cose e per i loro innumerevoli errori non hanno saputo conservare. Dal punto di vista della magistratura ordinaria è comprensibile quindi la contrarietà all'attuale disegno di riforme non diversamente dalla contrarietà che in anni recenti autorevoli magistrati opposero alle scelte della Bicamerale D'Alema.

Quanti problemi aperti in un mondo cambiato Il futuro non è uno spot

di Alfredo MANTOVANO

Premesse utili per evitare equivoci: a. a differenza dell'insigne costituzionalista che risponde al nome di Roberto Benigni, non ho mai pensato che la Costituzione italiana sia la più bella del mondo; se realmente lo fosse, Benigni non vorrebbe cambiarne più d'un terzo (visto che è per il Sì), tante sue disposizioni non sarebbero ancora inattuate, e tante altre non avrebbero avuto una applicazione diversa da quella originaria;

b. ritengo - senza alcuna angoscia conservativa - che la nostra Costituzione sia un testo davanti al quale si può avere un tratto più disteso di quello che aveva Mosè quando scese dal monte Sinai col Decalogo: la Costituzione del 1948 risente del contesto culturale che ne ha accompagnato la stesura, delle complicate mediazioni fra gli orientamenti di chi l'ha scritta, dell'assenza all'epoca di fonti di diritto sovraordinate come quelle europee;

c. desidero rispetto per il mio voto: mi viene domandato se sono favorevole o contrario al cambiamento di 47 articoli della nostra legge fondamentale. Punto. Non mi viene chiesto se voglio che l'Italia esca dall'Europa (come teme Benigni quando evoca la Brexit), né se voglio che l'Italia precipiti in un burrone (come da copertina dell'Economist), né se voglio allontanare gli investimenti (come preconizza l'ambasciatore Usa in Italia), e ancor di meno se voglio che cada il governo Renzi (come quest'ultimo ha ipotizzato all'inizio). Pregho che mi sia tolta la sgradevole sensazione che la scheda del referendum coincida con un revolver puntato in fronte;

d. sarei stato a mio agio con la possibilità di disamina distinta delle varie parti della riforma: 4-5 quesiti omogenei, certamente formulabili, avrebbero permesso di modulare i sì e i no. Invece viene concesso un prendere o lasciare, come alla roulette. Ma la Costituzione non è un tavolo da gioco: sono costretto a decidere sulla base di ciò che domina, e la dominante è negativa.

Sarebbe bello se la riforma fosse spiegata non con lo spot della Presidenza del Consiglio, bensì con un'onesta scheda sinottica - tanti uffici studi ne hanno compilate - che riporti in una colonna la Costituzione come è adesso e nell'altra come viene fuori dalle modifiche: la scelta del voto dovrebbe basarsi su questo raffronto. Accompagnato dal quadro sinottico fra slogan e realtà. Ne accenno due, ben consapevoli che ve ne sono altri, egualmente importanti (sui quali mi permetto di rinviare a www.centrostudilivattino.it).

Slogan n. 1: abolizione del bicameralismo paritario, e quindi efficienza e rapidità nella formazione delle leggi. Il soggetto qui chiamato in causa è il Senato che, come è stato illustrato pure su queste colonne, avrà come 95 componenti fissi (il dato variabile è quello dei senatori nominati dal Capo dello Stato, fino a 5, e degli ex Presidenti della Repubblica): 74 consiglieri regionali + 21 sindaci, tutti eletti dai consigli regionali in relazione alla popolazione residente in modo da garantire la rappresentanza anche delle minoranze. Qui iniziano domande finora rimaste senza risposta: come si fa a tutelare le minoranze nelle regioni (la metà del totale) nelle quali i senatori da eleggere sono appena due e uno di essi è un sindaco? Come si fa a ottenere efficienza da un Senato la cui composizione cambia in continuazione, visto che consiglieri regionali e sindaci ne fanno parte finché dura la consiliatura di cui sono espressione? Nel 2006/08 ero al Senato, e la salute del governo Prodi 2 dipendeva dalla salute dei 5/6 senatori a vita: meno del 2% del totale, eppure decisivi per ogni voto. Con la riforma la precarietà sale a quota 95 su 100. Senza dire che il nuovo Senato avrà competenze eventuali (può chiedere di esaminare per un parere materie di spettanza esclusiva della Camera), mantiene competenze concorrenti su un piano di parità con la Camera, acquista competenze proprie, di enorme rilievo: è così che si ridu-

ce il bicameralismo? Fra le sue competenze esclusive rientra la partecipazione "alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'UE": sarà l'unico caso al mondo di un ramo del Parlamento di composizione localistica con competenza sovranazionale. Il miglior sindaco del nostro territorio, scelto come senatore dalla regione Puglia, ha esperienza e profilo istituzionale adeguati per svolgere un compito simile? Senza dimenticare che il Governo nazionale ha competenze nella formazione delle norme UE e nella definizione delle relative politiche: che cosa accadrà in caso di contrasto fra Governo e Senato, col primo che verso il secondo non può azionare neanche il voto di fiducia? Si riaprirà la stagione dei conflitti davanti alla Corte costituzionale? Con quale vantaggio per efficienza e stabilità?

Slogan n. 2, molto usato ultimamente dal presidente del Consiglio: i sostenitori del No non propongono nulla in alternativa, dicono No e basta! Se gli interlocutori per il No sono i signori con i quali il premier accetta di confrontarsi in tv, viene la tentazione di dargli ragione: ma è lui che rifiuta confronti con soggetti nati dopo il paleolitico superiore. Quali sono i punti qualificanti - condivisi da una vasta area del No - per una riforma necessaria e seria?

1. Nel 1948 le istituzioni europee non esistevano, mentre oggi l'80% delle norme che disciplinano la nostra vita quotidiana è di provenienza comunitaria. Nella Costituzione l'ordinamento europeo è ignorato per la semplice ragione che 70 anni fa non c'era, ma la sua attuale consistenza e la sua prevalenza qualitativa e quantitativa impongono di rivedere le norme costituzionali, e di individuare meccanismi più chiari e precisi - in salita - di collaborazione nazionale alla formazione delle norme europee e - in discesa - di corretto recepimento di queste ultime. Nella riforma il tema non è sfiorato.

2. Nel 1948 beni oggi individuati come prioritari non comparivano neanche all'orizzonte. Si pensi per tutti alla privacy e al peso che essa ha assunto in settori come sanità e sicurezza. La riforma non si è posta il problema di dare spazio al proprio interno a beni giuridici come questo.

3. La Costituzione non contiene l'esplicita menzione della tutela della vita né, a proposito della famiglia, la precisazione che essa si forma quando si sposano un uomo e una donna: nel 1948 era scontato che il diritto alla vita fosse la premessa per il godimento degli altri diritti e che la famiglia è quella naturale. Oggi è ancora così? Pure questo non trova riscontro nella riforma.

4. Nel 1948 la magistratura non pretendeva - neanche in proprie componenti minoritarie - di creare il diritto prima del Parlamento, come invece accade da qualche decennio: riequilibrare i poteri dello Stato per rendere più marcati i confini dell'uno e dell'altro è un problema di democrazia, purtroppo pur esso ignorato dalla riforma.

Nell'indicare alcune delle piste di approfondimento per una riscrittura della Costituzione adeguata alle esigenze del momento, si è "vecchi" e legati agli schemi del passato o si guarda con realismo - oltre gli slogan - ai problemi del presente?

No



Alfredo Mantovano, giudice presso la Corte d'Appello di Roma, vicepresidente del Centro studi Livattino e presidente della sezione italiana di Aiuto alla Chiesa che soffre